



Il mondo è «Bleu»

Storico exploit: la Francia conquista la sua prima Coppa Esplode Zidane e manda in frantumi il mito del Brasile

DALL'INVIATO

PARIGI. Accarezzategli la testa, baciatelo mentre egli bacia la sua maglietta, mentre i compagni di squadra sono una metafora della Francia, che s'inginocchia di fronte al suo uomo migliore, Zinedine Zidane, due gol e il primo titolo di campione del mondo consegnato alla patria che lo ha fatto suo, figlio delle ex-colonie. Lo accarezza Guivarc'h mentre si piazza in barriera pochi istanti dopo la seconda rete, segnata sempre di rapina, sempre con la testa che ruba il tempo e infilza la storia, è il gol che mette a sedere il Brasile, il campione uscente, la superpotenza del pallone. È il quarantacinquesimo minuto, la finale è già finita, l'antipatico Michel Platini festeggia con la sua maglietta della nazionale deformata dalla pancia. Il presidente Chirac ha il volto stralunato, il pubblico è in delirio, resta un tempo da giocare, ma la Francia è già campione del mondo. Il resto sarà accademica, nonostante l'espulsione di Desailly (doppia ammonizione) che costringerà la Francia a giocare in dieci per ventuno minuti. Il terzo gol, firmato da Petit, umilia il Brasile e consegna alla storia del calcio francese la millesima rete della sua nazionale.

Era ora che cessasse la maledizione dei rigori, il modo peggiore per assegnare il titolo del trofeo calcistico più importante. La Germania con Brehme e il Brasile grazie agli errori di Baresi, Massaro e Baggio avevano divorato le due ultime edizioni, quelle del 1990 e del 1994. Tre reti, quelle della Francia, nate tutte su azione di gioco. Al 27' la prima: errore di Ronaldo a metà campo, pallone che viaggia all'indietro, Roberto Carlos che balzetta nel controllo. Battuta di Petit, zucata di Zidane che s'intrufola nel solito corridoio lasciato libero da Aldair e Junior Baiano. Zinedine rompe il velo della sua timidezza, corre verso la curva, il suo mondiale è diventato un vero mondiale, all'ultimo tufo, all'ultimo respiro. E allora ecco che i piedi di Zidane cominciano a fare i giochi di prestigio, chi l'ha detto che anche in una finale mondiale non ci

si possa divertire? Ma il divertimento è sostanza e allora, allo scadere del primo tempo, ecco il bis, ecco le mani della Francia sulla coppa del mondo. Angolo calciato da Djorkaeff e Zidane è una furia, travolge Dunga - il vecchio guerriero -, la capocciata fa male, Roberto Carlos sulla linea di porta è inebetito, vecchio Brasile la tua finale è già finita, non ci sarà festa nelle favelas.

Tutto nel primo tempo: nel secondo, la Francia è stata ragioniera. Havinto, la squadra di Aimé Jacquet, celebrando il primo calcio giocato senza attaccanti: Guivarc'h, che pure in Francia è quotato decine di miliardi, è una pessima imitazione dei vecchi centravanti di una volta. Non è facile incontrare in una finale mondiale un presunto bomber che divori quattro occasioni quattro da gol: Guivarc'h ci è riuscito. Al 1', al 4' (assist di Zidane), al 41' (lancio di Thuram ed ennesimo buco di Aldair), infine al 18' della ripresa (errore collettivo dei brasiliani). In quel primo tempo in cui si è decisa la partita, il Brasile ha ballato il suo futebol-nenia. La Francia è stata più lineare. Ha retto bene il confronto a centrocampo, dove il Brasile si è aggrappato solo alla straordinaria saggezza di Dunga. Petit ha stritolato Leonardo, Rivaldo è stato soffocato da Karembeu. Sulle corsie laterali, Thuram non ha fatto passare Roberto Carlos e Cafu ha trovato in Lizarazu un bel muro. Un Brasile senz'anima che ha colpito solo una traversa a fine partita con Denilson. Soprattutto, un Brasile senza Ronaldo. Come Baggio quattro anni fa, forse anche peggio di lui. Ha giocato stringendo i denti, ha giocato perché non potevano impe-



Paulo Whitaker/Reuters

dirgli di essere presente nella finale del mondiale, ha giocato dopo il gale delle formazioni, un foglietto numero 1 che lo dava in panchina e un foglietto numero 2 che lo ha spedito in campo. Ronaldo è stato Ronaldo solo al 22', quando ha superato Leboeuf e ha tirato, Barthez ha regalato un brivido, poi ha parato. Ronaldo non era già più Ronaldo al 10' della ripresa, quando ha stangato da cinque metri e Barthez ha parato. Il vero Ronaldo avrebbe frantumato la porta, il suo sosia ha sbagliato e la corsa del Brasile è finita. La festa dei francesi, invece, è appena cominciata. Alla fine il ct francese Jacquet vuole il collega brasiliano accanto a sé nella conferenza stampa e Zagallo si sdebita così: «Volevo attraversare gli Champs Elysee e portarmi via un pezzo dell'Arc de Trionfo. Ma il trionfo è tutto tuo».

Stefano Boldrin



Un uomo con un costume fiammeggiante durante la cerimonia di chiusura dei Mondiali e in alto Chirac celebra la vittoria con Deschamps, Blanc e Platini

Paulo Whitaker/Reuters

Giallo prima della finale: non gioca, poi il Fenomeno va in campo

Ronaldo, paura-doping

DAGLI INVIATI

PARIGI. Il primo colpo di scena arriva alle 20, un'ora prima della partita. I due allenatori comunicano le formazioni. Ronaldo è in panchina. Gli attaccanti del Brasile per la finalissima sono Bebeto e Edmundo. In sala stampa si scatenano i panico: parte la caccia alle informazioni, ma naturalmente lo spogliatoio brasiliano è irraggiungibile in un momento così delicato. Si sta avverando il timore che tutti i brasiliani - e forse tutti gli amanti del calcio - hanno vissuto ed esorcizzato negli ultimi giorni? È evidente che Ronaldo non sta bene. La doppia tendinite - al ginocchio e alla caviglia - che gli ha attanagliato la gamba destra nei giorni scorsi è più seria del previsto? Ma il secondo colpo

di scena arriva alle 20.30. Viene diffusa una seconda formazione. Ronaldo gioca, accanto a Bebeto. Così, invece della paura, si avvera la speranza: tutti avevano sostenuto dopo la semifinale che Ronaldo sarebbe stato recuperato e sarebbe sceso in campo ad ogni costo. Ma il «costo» viene rivelato da una fonte insospettabile: Susana Werner, in arte Ronaldinha, che appare all'improvviso al posto 106, fila 42, della tribuna stampa, e potete immaginare i cronisti famelici che la circondano subito, dopo questo pò di suspense. Susana, dopo essersi detta «molto stressata», rivela che Ronaldo era stato tolto di formazione perché «un medicinale che gli hanno dato per il ginocchio conteneva una sostanza che avrebbe potuto renderlo positivo

all'antidoping». In quella mezz'ora febbrile, sono corsi contatti - presumibilmente ad altissimo livello - che hanno «chiarito» la situazione: o la sostanza è ok, o il fatto che il Brasile abbia annunciato in anticipo la faccenda è stato ritenuto sufficiente per dare via libera al giocatore. Va segnalato che voci di doping, sempre legate ai medicamenti per la tendinite, erano circolati nel ritiro brasiliano già nei giorni scorsi, ma il medico della *seleção* Livio Toledo li aveva nettamente smentiti. Risultato difficile, ma affascinante - e anche abbastanza maligno - immaginare cosa dev'esser successo nello spogliatoio brasiliano in questa fatidica mezz'ora. Perché anche il nome del sostituto di Ronaldo, Edmundo, era una sorpresa. Nelle partitelle

di giovedì e venerdì, nelle quali come sempre si affrontavano la formazione titolare e le riserve, Zagallo aveva schierato centravanti Giovanni, in coppia con Bebeto. Ma il giovane «indio» del Barcellona, che tra l'altro di Ronaldo è grande amico, non ha nemmeno sfiorato la chance della finale. Niente finale - almeno dall'inizio - neanche per Denilson, il «cocco» dei tifosi che invocano puntualmente il suo nome non appena il gioco della *seleção* ristagna: di lui, almeno sull'arco dei 90 minuti, Zagallo non si fida. Sembrava quindi il momento di «o animal», e per Edmundo sarebbe stata una rivincita clamorosa. Quando il vecchio eroe di Usa '94, Romario, era stato rimandato a casa, Edmundo aveva detto a chiare lettere che toccava a lui af-

fiare Ronaldo in prima linea. Ne era nata una polemica furibonda, dopo la quale Edmundo era stato del tutto emarginato dalla squadra: una pubblica lavata di capo di Zico davanti a tutti i compagni sembrava aver messo la parola «fine» al suo Mondiale. Quindi, è divertente immaginare cosa avrà combinato Edmundo quando, nel giro di 30 minuti, è passato dalla panchina al campo, e poi di nuovo alla panchina.

La sconfitta ingigantisce la polemica. «Perché ha giocato Ronaldo se non era in condizione?». Il giornalista brasiliano che l'ha chiesto a Zagallo nel dopo partita è rimasto senza risposta. Il ct ha abbandonato urlando e quasi in lacrime la conferenza stampa.

S.B. A.C.

BRASILE-FRANCIA 0-3

BRASILE: Taffarel, Cafu, Aldair, Junior Baiano, Roberto Carlos, Cesar Sampaio (30' st Edmundo), Dunga, Rivaldo, Leonardo (1' st Denilson), Bebeto, Ronaldo.
Commissario tecnico: Zagallo

FRANCIA: Barthez, Thuram, Leboeuf, Desailly, Lizarazu, Karembeu (13' st Boghossian), Deschamps, Petit, Zidane, Djorkaeff (31' st Vieira), Guivarc'h (21' st Dugarry).
Commissario tecnico: Jacquet

ARBITRO: Belgola (Marocco)

RETI: 26' e 46' pt Zidane, 48' st Petit.

NOTE: serata calda, terreno in ottime condizioni, spettatori 80.000. Angoli 10-3 per il Brasile. Espulso al 23' st Desailly per somma di ammonizioni. Ammoniti Junior Baiano, Deschamps, Karembeu per gioco falloso. Recupero: 3' + 3'.

LE PAGELLE

Dunga, resa dignitosa davanti a due assi: Deschamps e Petit

FRANCIA

Barthez 8: Si presenta regalando un brivido su tiro di Ronaldo, poi è perfetto. Campione del mondo con soli due gol al passivo.

Thuram 8: sontuoso, imperiale, quando è in forma come in queste ultime partite è il più forte difensore del mondo.

Leboeuf 8: gioca ad alti livelli. La serata di Ronaldo lo aiuta.

Desailly 8: il cartellino rosso non gli ruba il podio più alto tra i difensori centrali del mondiale.

Lizarazu 8: figlio del Sud della Francia, dove convivono molte anime latine (le sue origini sono spagnole) è stato uno dei più regolari.

Karembeu 7: non era al massimo della forma, ma anche ieri sera ha fatto il suo dovere. Dal 12' st Boghossian 7: anche lui offre il suo sudore per la conquista del titolo.

Deschamps 9: vecchio Didier, capitano coraggioso di una Francia finalmente vincente. Ha travolto tutto e tutti, non fa passare nessuno, è l'anima di una squadra che ha molte anime, molte razze e lui, ragazzo intelligente e uomo vero, mette tutti d'accordo.

Zidane 10: due gol nella finale di coppa del mondo, nel primo titolo vinto dalla Francia. I piedi di Zinedine sono zucchero, ma ora c'è tutta la sua testa, che esorcizza la timidezza, la storia di uno Zidane mai decisivo nelle partite in cui doveva fare la differenza (le due finali di Coppa Campioni perse dalla Juve). Parigi val bene una metamorfosi.

Petit 9: il suo mondiale è nel colpo di tacco quando, nella gara con l'Italia, Di Biagio è a terra e la Francia lanciata in contropiede. Il mondiale finisce con il suo gol, il numero mille della nazionale francese.

Guivarc'h 6: in Italia ci sono almeno dieci centravanti superiori. È il peggiore della Francia. Sei politico. Dal 21' st Dugarry sv.

Djorkaeff 7: ha vissuto un mondiale di sofferenza in un ruolo non suo. Calcia l'angolo del secondo gol di Zidane. Dal 30' st Vieira 6,5: assist per il gol numero 1000 di Petit.

BRASILE

Taffarel 6: incassa tre gol, ma non ha colpa. Ha di fronte a sé una difesa di burro, impossibile salvare la pelle in quelle condizioni.

Cafu 5,5: nel primo tempo avvia l'azione del Brasile, poi si ferma.

Junior Baiano 4,5: alto, grosso e scarso. Di testa dovrebbe essere il padrone dell'area, invece quando Zidane affonda i colpi di lui non ci sono tracce.

Aldair 5: vecchio Pluto, gli anni che passano sono una brutta storia. Ha avuto un calo repentino negli ultimi sei mesi, la Roma dovrebbe pensare seriamente a un sostituto. Lo diciamo con amarezza, Aldair è uno dei personaggi più seri di un calcio di farfalla.

Roberto Carlos 5: si trova di fronte Thuram e si spaventa. Assente ingiustificato.

Leonardo 5: serata da dimenticare. Dal 46' Denilson 5,5: deve capire che il calcio non è solo ballo.

Dunga 6: vecchio capitano, non meritavi di uscire di scena così. Hai perso l'ultima partita della tua carriera, ma saluti a testa alta.

Cesar Sampaio 5: serata modello fiasco. Dal 29' st Edmundo sv.

Rivaldo 5: non pervenuto.

Bebeto 5: 34 anni, fine dei giochi.

Ronaldo 5: il flop della serata. Ma sta male. Coraggio, oggi è un altro giorno. Ma domani passa in clinica e fatti controllare questo ginocchio. [S.B.]

L'altoparlante tuona: «But pour la France... le numéro dix... Zinedine Zidane» e lo stadio sembra crollare

Settantamila in delirio per il simbolo dell'altra Africa

ALBERTO CRESPI

QUANDO IN curva, nell'intervallo, compare una bandiera dell'Algeria, è chiaro a tutti che il Brasile non può farcela: sta combattendo contro troppa gente. Lui, il Brasile, è un continente da solo, il più potente e amato del calcio, ma stasera deve affrontare tutti gli altri continenti messi assieme: l'Europa in cui si colloca geograficamente la vecchia Francia, l'America Centrale dalle cui isole vengono Thuram, Diomède e i padri di Thierry Henry, l'Oceania dove è nato il kanako Karembeu, l'Asia dalle cui steppe sono venuti gli antenati calmucci di Djorkaeff, e naturalmente l'Africa. L'Africa di cui tanti hanno pianto la dipartita dal Mondiale, quando la Nigeria ha fatto hakiri contro la Danimarca; ma ci sia-

mo sbagliati, stasera l'Africa è qui, l'Africa è la culla dell'umanità, l'Africa vince sempre. Vinceva quando i gol li faceva Pelé, vinceva quando li faceva Eusebio, avrebbe vinto comunque anche ieri: l'Africa nera, dalla quale secoli fa sono stati strappati come schiavi gli antenati di mezzo Brasile, aspettava i gol di Ronaldo; l'Africa più chiara, maghrebina, quella che oltre 2000 anni fa sfidava Roma con le navi di Cartagine, aspettava i gol di Zidane. È stata accontentata.

Ha vinto il figlio di Annibale. Altro che «Cesare riconquista la Gallia», come recitava uno striscione sugli spalti di Italia-Francia, mezzo Mondiale e qualche secolo fa. Ieri sera il figlio di Annibale si è alleato con tutti i

continenti di cui sopra, e si è preso la Coppa del Mondo. Ha aspettato un po', Zidane, prima di comparire sul proscenio. Ha fatto come Marlon Brando in *Apocalypse Now*: è arrivato nell'ultima mezz'ora, ma si è mangiato il film. Avrete visto in tv, come baciava la maglia blu, anzi *bleu*, dopo i suoi gol. Ma ciò che non avete potuto vedere è stato il boato dello Stade de France ogni volta che l'altoparlante annunciava «but pour la France... le numéro dix... Zinedine ZIDANE!!!». Lo stadio vibrava, rischiava di crollare: tutti i misuratori di decibel erano saltati. L'avevano chiesto, Deschamps e i suoi: non venite allo stadio in giacca e cravatta. Veniteci in maglietta blu, veniteci con quegli assurdi cappelli tricolori

da jolly, veniteci con la faccia dipinta di bianco rosso e blu, veniteci come vi pare ma fate un gran casino, siamo in questo, e solo in questo, siamo inferiori ai brasiliani. Parigi ha obbedito. C'erano gli striscioni, le trombette che ti trapanano il timpano se ti avvicini sotto la distanza di sicurezza, c'erano i cappelli tricolori addirittura con il galletto impagliato, simbolo della Francia, in cima. Per un giorno, Parigi è stata Napoli, o Barcellona, o Manchester o Buenos Aires, o pensate un po', Rio: ovvero, una capitale del tifo. Le partite di calcio - anche quelle importantissime come la finale di Coppa del Mondo - si vincono a piccoli passi, e con tante armi. La prima scommessa è stata vinta agli inni. Fino a ieri, il

nostro, personale top emotivo di questo Mondiale era il *God Save the Queen* cantato da 30.000 inglesi nello stadio di Tolosa. Ieri sera, alle 21 meno cinque minuti, cambio al vertice della classifica: la Marsigliese intonata da 70.000 francesi allo Stade de France è qualcosa di indefinibile a parole, soprattutto se pensate che mancano 48 ore al 14 luglio.

Naturalmente non basta l'innno, anche perché, se così fosse, noi italiani (che con la nostra marcatina di Mameli partiamo sempre da 0-1 in tutti i confronti internazionali) non avremmo mai vinto un benamato nulla. Ci vogliono i cori, gli slogan, i canti: la squadra, in campo, non deve sentirsi sola. I francesi non sono

ancora (forse non lo saranno mai) al livello degli inglesi, ma il coro «on la va gagner» (la vinceremo: la Coppa, si capisce) riempie lo stadio con bel'effetto. Ma il momento in cui i brasiliani capiscono di aver perso, prima ancora che Zidane la butti dentro di testa per la seconda volta, è verso il 40' del primo tempo quando una lunga serie di passaggi francesi viene sottolineata dagli «olé». Roba da paesi latini, roba da spagnoli, da sudamericani... da brasiliani, appunto. Lì, per così dire, il copy-right è infranto, i francesi hanno imparato la lezione. «On la va gagner», non c'è più nulla da fare.

Il resto è, chiamiamolo così, normale eroismo quotidiano. Deschamps che intercetta di testa una

punizione di Roberto Carlos (ma è matto?) e si gratta a lungo la zucca. Guivarc'h che sbaglia dei gol immondi e rimane in campo senza nemmeno vergognarsi. Leboeuf che ferma più di una volta Ronaldo. Desailly che si fa espellere e va negli spogliatoi senza dir nulla a nessuno, a spaccare qualche armadietto. La smorfia di Blanc, in panchina, quando un tiro di Denilson accarezza la traversa.

Poi, il terzo gol di Petit è l'apoteosi: dietro di noi, in tribuna stampa, con la faccia dipinta di rosso bianco e blu, balla e canta Yannick Noah: nessuno più di lui, nero che si è battuto in Francia per i neri, ha il diritto di essere orgoglioso di questa squadra.